

PROFILO BIOGRAFICO DELLA SERVA DI DIO MADRE M. DOSITEA BOTTANI

Il primo cammino di santità in famiglia e nel collegio di Endine (1896-1913)

Domenica Bottani è nata a Pianca di S. Giovanni Bianco (Bergamo) il 31 maggio 1896 da Benedetto e Stefani Maria ed è morta in concetto di santità a Bergamo il 2 settembre 1970.

La forte personalità di Madre Dositea Bottani si delinea nettamente fin dalla fanciullezza e si arricchisce, attraverso un intenso cammino di maturazione umana e spirituale, nell'arco della sua lunga esistenza, in una progressiva crescita delle virtù cristiane esercitate fino all'eroismo.

Visse i suoi primi anni in un ambiente sociale ricco di valori e di esempi di fede cristiana, incarnata nel vissuto quotidiano di una popolazione di montagna, onesta e laboriosa. La famiglia Bottani, serena e ricca di affetto, fu la prima scuola di vita e di fede per la Serva di Dio. In particolare incise la figura della madre: "Le nostre mamme non conoscono se non la scienza di compiere la volontà di Dio, e cioè la santità", dirà da adulta la figlia.

L'esperienza familiare, vissuta in profondità, riemergerà più tardi nella vita di Madre Dositea in uno stile spiccatamente materno, che diventerà una caratteristica della sua spiritualità.

La prima importante tappa nella maturazione spirituale della serva di Dio iniziò con la sua permanenza ad Endine (Bergamo) nel collegio delle figlie del Sacro Cuore, dove rimase dal 1909 al 1911 per completare il corso elementare. A contatto con le suore educatrici, trovò una proposta di autentici ideali cristiani di perfezione e andò riflettendo sulla scelta fondamentale di vita, sotto la guida illuminata ed esigente del direttore spirituale, don Angelo Maraschi, coadiutore ad Endine, che aveva colto in quella "anima tanto accarezzata da Dio" una grande disponibilità all'azione plasmatrice dello Spirito. Gesù Eucaristia e la Vergine Immacolata divennero, con sempre maggior intensità, il centro della sua esistenza quotidiana. Infatti, nel 1912, la Serva di Dio si iscrisse alla Associazione del SS. Sacramento e fece voto di castità per consacrare la sua giovinezza allo Sposo che attraeva il suo cuore assetato dell'amore più alto.

Tornò in famiglia a conclusione degli studi ma, sempre desiderosa di entrare in convento, cercò di chiarire il progetto di Dio su di lei e intanto, stimolata dai consigli che il suo direttore spirituale le inviava per lettera, si impegnava a compiere gesti concreti di amore verso Dio e verso il prossimo, applicandosi diligentemente agli esercizi di pietà, aiutando per quanto poteva la famiglia, dando la sua opera per istruire le persone analfabete del paese natale. Incontrò aridità nella preghiera, tentazioni, dubbi di fede, ma, sempre ben consigliata e guidata da don Madaschi, serenamente offriva la sua arida vita a Gesù e le sue lotte spirituali per i peccatori, rinnovava la sua fede in Lui, evitava i peccati veniali avvertiti, si dedicava alla lettura dell'Imitazione di Cristo, della biografia della Beata Capitanio, delle opere di S. Alfonso Maria de' Liguori e di S. Francesco di Sales.

La lotta alla superbia, in tutte le sue manifestazioni anche più sottili, è la caratteristica più evidente del suo cammino spirituale fin da questi primi anni: un'ardua lotta per liberarsi dall'egoismo e lasciare spazio alla signoria di Dio; così come le fu particolarmente dura la lotta per mantenere il suo cuore, molto capace di affetto, indiviso per Gesù Sposo.

Nel maggio 1913, la Serva di Dio accolse decisamente la chiamata di Dio e annotò sul libretto delle sue meditazioni (S. ANTONI, Quanto sia facile farsi santi, Modena, senza data): "Propongo, mio Dio, di farmi santa. Anni 17, mesi 11, giorni 15".

Ingresso nell'Istituto delle Orsoline di Gandino e formazione iniziale (1913-1921)

Il 26 settembre dello stesso anno entrò nell'Istituto delle Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata, fondato a Gandino nel 1818 dal Servo di Dio don Francesco Della Madonna allo scopo di educare la gioventù femminile secondo il progetto cristiano. La superiora generale che l'accolse, Madre Vittoria Azzola, viste le spiccate capacità intellettive della giovane, le fece proseguire gli

studi a Bergamo presso la Scuola Normale P. Secco Suardo, per conseguire il diploma di maestra elementare, che ebbe a pieni voti nel 1919.

Il contatto con la scuola pubblica statale e con le sue problematiche di primo Novecento (laicismo, anticlericalismo, lotta contro l'insegnamento della religione) servì alla Serva di Dio come una occasione per educarsi a scelte responsabili e convinte, per abituarsi ad andare contro corrente, dovendo rendere ragione della propria fede in Dio ad insegnanti e compagne che volevano convincerla a non farsi religiosa, perché ritenevano sciupate le sue brillanti capacità intellettive e le sue belle doti personali.

Nel 1916, a vent'anni, fu ammessa al Postulato e, finalmente, nel 1919, al Noviziato con il nome di Suor Maria Dositea Eucaristica, significativo di un programma di vita: "Infiamma tutto il cuore per Gesù Sacramentato: amalo, amalo", proponeva a sé stessa al termine di un corso di esercizi spirituali del 1916. Si iscrisse, nel 1919, alla Associazione Eucaristica degli amici intimi di Gesù, assumendo la missione di "canto di misericordia", missione alla quale rimarrà sempre fedele.

Trascorse il Noviziato (1919-1921) sotto la guida di un'impareggiabile Maestra, la Serva di Dio Suor Maria Gesuina Seghezzi, modello di donna consacrata, in cui ella vide incarnati gli ideali di santità a cui aspirava: "La santità di vita della Madre Maestra mi fu scuola ed edificazione ogni giorno".

Maestra elementare a Peia e Chignolo d'Isola (1921-1927)

Dopo la professione di voti temporanei, il 3 ottobre 1921, insegnò nelle scuole elementari comunali di Peia e di Chignolo d'Isola. La missione educativa, componente del carisma dell'Orsolina, con le connotazioni di verginità-maternità, divenne così, per Suor Dositea, la passione che si protrarrà per tutta la vita, sotto diverse forme. A Chignolo, la presenza discreta e affabile della Serva di Dio suscitò nuovo fervore tra le giovani della parrocchia e fece ottima impressione agli alunni, alle famiglie, alle colleghe, non solo per le sue spiccate capacità didattiche ed educative, ma anche per il fascino spirituale e l'amore materno, ormai soprannaturalizzato, che sprigionavano dai suoi comportamenti. Non desta, perciò, meraviglia che il suo passaggio suscitasse in quel paese numerose vocazioni sacerdotali e religiose, le quali attribuiscono al suo lavoro e al suo esempio l'azione dello Spirito nella loro scelta di vita. E quando, nel 1927, la "maestra buona" lasciò Chignolo per assumere a Bergamo il compito di Segretaria generale dell'Istituto, grande fu il rimpianto tra la popolazione.

Segretaria generale e guida spirituale delle giovani (1927-1939)

Suor Dositea emise la professione religiosa perpetua lo stesso anno 1927, il 3 ottobre, giorno a lei particolarmente caro, perché dedicato, allora, alla memoria liturgica di S. Teresa di Gesù Bambino, canonizzata due anni prima, della quale lesse e rilesse la biografia e gli scritti, fino ad assimilarne profondamente la spiritualità e a diffonderla anche tra i laici.

Con l'incarico di Segretaria generale (1927-1946), iniziò per la Serva di Dio un periodo spirituale particolarmente fecondo di vita interiore, coltivata nel nascondimento e nella sofferenza, un lungo periodo che forgiò in lei le virtù cristiane fino all'eroismo. Accanto all'ordinario lavoro di segretaria, le furono chieste la direzione della scuola elementare e del collegio femminile annessi alla Casa generalizia di Bergamo, e la redazione della storia dell'Istituto. Con competenza, Suor Dositea portava a termine ogni obbedienza le venisse chiesta, senza esaltarsi per le brillanti riuscite e senza scoraggiarsi per le umiliazioni: "Gesù mi ispira a farGli il sacrificio d'ogni – anche lecito – conforto umano nelle pene e nelle contrarietà della vita, cercando a testimonio d'ogni sofferenza Lui solo" (Diario 19-2-1932).

Nel 1938 una grave peritonite mise in pericolo la sua vita: la Serva di Dio guarì, anche se molto lentamente, ma rimase per sempre indebolita nel fisico.

La sua autentica ansia di perfezione nell'amore raggiunse l'eroismo in un particolare periodo di crisi interna all'Istituto, negli anni dal 1939 al 1946. Prudente, al di sopra di ogni interesse di parte, si sacrificava per conservare il vincolo della carità nel silenzio e nella preghiera, durante le ore notturne di adorazione a Gesù Eucaristia con alcune sorelle, per la salvezza del mondo, per la santità dell'Istituto. Con la sua amabilità, Suor Dositea componeva i dissidi, perché in tutto regnasse la carità di Cristo; il suo volto sorridente non tradiva l'intima lotta che doveva sostenere per vivere le beatitudini evangeliche. Proprio in questi anni si rivela una svolta nel cammino spirituale della Serva di Dio; ormai (aveva oltre quarant'anni) non era più prevalentemente attenta al proprio mondo interiore e alla dura lotta con se stessa nello sforzo ascetico della purificazione, ma viveva nella pace serena dell'anima contemplativa, espandendo l'amore evangelico come una luce calda nella parola, negli scritti, nei rapporti interpersonali, diventando, a sua volta, fonte di pace e di speranza per quanti incontrava. La parola di Dio, amata e meditata assiduamente, era l'unica ispiratrice dei suoi pensieri e delle sue parole. Dotata di fine intuito psicologico e arricchita dalla profonda esperienza spirituale della Grazia, Suor M. Dositea era una sicura guida spirituale per le consorelle e per le persone esterne che, da lei aiutate, si aprivano alla misericordia del Padre e si sentivano rinascere. Non pochi, infatti, avvicinandola, lasciarono una vita di peccato o di tiepidezza, per aderire con coraggiosa radicalità alle esigenze evangeliche. Anche le giovani accorrevano volentieri alle sue conferenze durante gli esercizi spirituali e le chiedevano aiuto per scoprire il progetto di Dio sulla loro esistenza. Numerose vocazioni alla vita religiosa attribuiscono a quei colloqui il loro sorgere e il loro consolidarsi.

Consigliera, Vicaria e Superiora generale (1937-1952)

Negli anni difficili della seconda guerra mondiale, la sua carità e il suo istinto di madre si allargarono ai bisogni spirituali e materiali di quanti poteva incontrare, senza distinzione di religione o di ideologia; diverse persone furono salvate dalle iniziative, e a volte audaci, della sua carità. Intanto il Signore la preparava ai gravi compiti che le sarebbero stati chiesti: continuando a ricoprire l'incarico di Segretaria generale, fu Consigliera dal 1937 al 1946, Vicaria di Madre M. Gesuina Seghezzi dal 1946 al 1952 e, infine, Superiora generale per diciotto anni, dal 1952 al 1970, fino a soli due mesi dalla morte.

Il suo lungo generalato coincise con un momento storico di grande importanza per la vita della Chiesa:

- il decennio che ha preceduto e preparato il Concilio Vaticano II, con le voci profetiche di quanti auspicavano un autentico rinnovamento ecclesiale, con il ritorno alle sorgenti della vita cristiana e l'adattamento alle nuove situazioni sociali e culturali;
- il tempo della sua celebrazione, che ha tracciato le linee maestre di un nuovo cammino ecclesiale;
- infine, gli anni dei primi sforzi per l'attuazione delle direttive conciliari al soffio della nuova Pentecoste che aveva investito la Chiesa.

L'amore evangelico: perno del rinnovamento della vita consacrata

Madre Dositea fu particolarmente sensibile ai richiami e alle grandi prospettive di Pio XII per il rinnovamento della vita religiosa, che trovò in sintonia con i suoi interiori richiami alla santità. Scriveva infatti: "Quanto ho sognato la santità eroica in me e nei membri del mio Istituto per un mondo migliore, mondo cristiano, risorto ex novo! Ne ho parlato a quanti incontrai: vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose" (Lettera 21-12-1955).

Gratificata com'era del dono della contemplazione, individuò ben presto la leva dell'autentico rinnovamento della vita religiosa, non in un semplice adattamento delle Costituzioni dell'Istituto o di altri aspetti esterni, ma nelle vette della virtù teologale della carità.

Nella Pasqua del 1957, infatti, propose alla sua Congregazione una "Crociata dell'amore" e nella Pentecoste dello stesso anno si sentì profondamente ispirata a lanciare una "sfida" alle suore:

proposte, a quelle che lo desideravano, di essere “attiviste dell’unità” nella propria comunità, allo scopo di portare tutte le sorelle ad “imitare le relazioni che legano, nell’unica natura divina, le tre Persone della SS. Trinità, com’è consentito, beninteso, alla fragilità umana, traducendo nella vita pratica la preghiera di Gesù nel cenacolo: “Che essi, Padre, siano uno come noi” (Lettera circolare 1957).

L’unità voluta da Cristo Signore per i suoi fedeli, divenne così l’ideale cui Madre Dositea Bottani ispirò il suo governo, il punto di forza e la filigrana del suo magistero. La sua stessa vita, protesa ad un’insaziabile comunione con Dio e con ogni sorella, fu il più efficace stimolo all’autentico rinnovamento, alla conversione continua, per avanzare nella via della fede viva, che accende la speranza e opera per mezzo della carità. Madre Dositea Bottani propose alle sorelle un ritorno alle origini dell’Istituto per riscoprire e incarnare meglio gli ardenti ideali e gli esempi di santità del Fondatore don Francesco della Madonna: proprio a queste fonti attinse l’accentuazione della carità-comunione fondata sull’umiltà, come costante della spiritualità dell’Istituto. E nel presentare alle sorelle l’identità dell’Orsolina, la Serva di Dio delineava, senza saperlo, la propria fisionomia spirituale: “Vivi ‘in simplicitate’ la tua vita, nell’accettazione serena e amorosa del sacrificio, senza artifici, giorno per giorno, ora per ora, nel corpo e nello spirito, sola e in comunità, vera ostia gradita a Dio in un silenzio di olocausto” (Lettera circolare 1958).

Nel clima ricco di spiritualità che caratterizzò i diciotto anni di governo della Serva di Dio, anche la missione apostolica dell’Istituto ebbe un notevole incremento. Aprì nuove case, diede nuovo impulso alle missioni in Etiopia ed Argentina. La Serva di Dio visitò tutte le comunità a più riprese e seguì le figlie con una fitta corrispondenza per allietare, incoraggiare, guidare, trasfondendo in esse il suo fuoco di carità. Si preoccupò della preparazione teologica e della qualificazione professionale delle Suore, perché potessero offrire un migliore servizio ai fratelli, alle chiese locali, sempre con umiltà e semplicità, secondo il motto a lei caro: “*In simplicitate sacrificium*”.

In ascolto della Chiesa per il rinnovamento conciliare

Nel periodo conciliare, invitava spesso le sorelle a pregare e sacrificarsi perché lo Spirito suscitasse una novella Pentecoste nella Chiesa; moltiplicò le espressioni di lode a Dio per gli straordinari eventi di grazia che le concedeva di vedere e per la nuova primavera che si annunciava anche nella vita religiosa.

Annunciando all’Istituto il sistematico lavoro da svolgere per la celebrazione del Capitolo speciale, voluto da Paolo VI con il Motu proprio “*Ecclesiae Sanctae*”, secondo le norme dettate dal Concilio, Madre Dositea Bottani ne richiamava lo scopo fondamentale e irrinunciabile, la santità dei singoli e dell’Istituto: “Se questo Concilio non è un Concilio per la santità, è vano e sterile” è stato detto. Un clima di santità, dunque, deve fiancheggiare tutto il nostro umile lavoro di preparazione, perché sia fecondo dei lumi, dei carismi, del fuoco di carità dello Spirito Santo”. (Lettera circolare, Natale 1967).

Così, a partire dal 1967, guidò l’Istituto nel lavoro di revisione dei suoi fondamentali codici di vita, per mettersi al passo con la Chiesa. Ebbe la gioia di aprire i lavori della prima sessione del Capitolo speciale nell’agosto 1969, ma non poté essere personalmente presente alla successiva, nel luglio 1970.

La salute della serva di Dio, infatti, sempre molto delicata, aveva cominciato proprio negli ultimi anni a presentare seri problemi, che richiesero costanti cure e una riduzione del lavoro. Ella, però, sorridente e materna, non accennava mai alle sue sofferenze, anzi, continuava ad interessarsi degli altri e a seguire con profonda intuizione di spirito il cammino dell’Istituto e delle singole Suore; intanto, nel silenzio e nella malattia, si offriva in sacrificio a Dio, unita a Cristo crocifisso. Il 16 luglio 1970, ormai degente nell’ospedale di Bergamo, mentre si svolgeva l’ultima fase del Capitolo speciale ed elettivo, inviò alle Suore capitolari il suo testamento, nel quale ribadiva i valori a cui si era sempre ispirata: “Siano questi i criteri che vi guidano nel lavoro del Capitolo e che vi porteranno poi all’elezione delle cariche generali: amore a Cristo, amore alla Chiesa e amore alla nostra

Congregazione, che ha il grave dovere di condurre i suoi membri alla santità della vita e all'ardore apostolico, nella luce e nelle direttive della Chiesa stessa! Sicura che tutte, in questo importante e delicato periodo per l'Istituto, vorrete darmi la gioia dell'unione, della carità fraterna, della rettitudine di pensiero, di parole e d'azioni, vi abbraccio e benedico ad una ad una, chiedendo una fervida preghiera, perché il Padre celeste mi aiuti a conformarmi a Cristo Crocifisso" (Lettera alle capitolari, 16-7-1970).

Le sue ultime parole: "Che gioia, che gioia"

La sua degenza in ospedale durò 45 giorni, durante i quali edificò chi l'avvicinava, il personale medico e paramedico, per la sua serenità e santa letizia nel sentire la vicinanza della patria celeste. Anche negli ultimi giorni era solita dire: "Vivere nella gioia, vivere nella serenità. Le nostre facce sorridenti devono significare: Cristo in me". E proprio con un'esclamazione di gioia andò incontro allo Sposo nel momento della sua santa morte, alle 4 del mattino del 2 settembre 1970.

I funerali, svoltisi con grande partecipazione di clero e di popolo, prima nella chiesa parrocchiale di S. Alessandro della Croce in Bergamo, poi a Gandino, dove le venerate spoglie furono sepolte, diedero la misura della fama di santità e di eroico esercizio delle virtù cristiane godute dalla Serva di Dio, fama che è continuata ed è andata aumentando nel tempo, soprattutto dentro l'Istituto.